

Domenica 2 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Agrigento, sentenza choc per il direttore sanitario e per il primario

# Assolti i due dirigenti del manicomio lager

## 36 morirono di stenti e per abbandono

L'ex direttore sanitario e il primario di psichiatria dell'ospedale psichiatrico di Agrigento, Gerlando Taibi e Angelo Mongiò, sono stati assolti dalle accuse di abbandono d'incapace e di pluriomicidio colposo. Si conclude così il primo dei processi per lo scandalo del manicomio-lager dove i pazienti dormivano nudi tra le proprie feci. Gli imputati: «Il tribunale non ha ceduto alle pressioni esterne». Altre due inchieste aperte per accertare responsabilità.

### RUGGERO FARKAS

■ AGRIGENTO. Si poteva stare a guardare senza reagire. Si poteva sapere e sopportare come se niente fosse. Si moriva e tutto filava liscio. Si soffriva e nulla cambiava. Era il lager dei malati di mente - alcuni non tanto malati - nel centro della Sicilia, rimasto lager per vent'anni con i poveracci che si rotolavano nudi e infelici nelle proprie feci, nella propria urina, al freddo, con le finestre senza vetri, con i muri diventati umido terreno di coltura, con le pentole leccate dai gatti, con i topi che si divertivano a loro piacimento. Era un lager che non aveva aguzzini, una galera per pazzi senza responsabili, un ospedale psichiatrico avvolto dalla nebbia dell'oblio. Il tribunale di Agrigento, nell'aula che si chiama «Rosario Livatino», ieri ha assolto i due imputati del primo processo per lo scandalo sanitario di quest'ultimo mezzo secolo. L'ex direttore dell'ospedale psichiatrico, Gerlando Taibi, il primario di Psichiatria, Angelo Mongiò, non sono colpevoli. Non han-

no abbandonato incapaci non hanno commesso il reato di pluriomicidio colposo. Per quei 36 morti dentro il lager, sparsi nel tempo, non ci sono colpevoli: era un destino comune cui nessuno poteva opporsi.

### Nessun colpevole

Il presidente Maria Agnello legge la sentenza, Mongiò e Taibi liberano la tensione accumulata durante le 31 udienze del processo e durante le quattro ore di camera di consiglio scioccando a piangere. Il primario dice: «I giudici hanno avuto il grande merito di non essersi fatti influenzare dall'esterno. Su questo processo c'era stato un insistente martellamento da parte di qualcuno». L'ex direttore sanitario dice: «Ero sereno perché ho sempre fatto il mio dovere sino in fondo». L'avvocato dell'ex direttore sanitario dice: «Questa sentenza dimostra che una certa fascia della magistratura costituisce ancora oggi sicura garanzia per i cittadini

onesti». Il pubblico ministero Pino Bianco scappa via senza dire nulla. Farà certamente ricorso. Nelle quattro ore di durissima requisitoria aveva sapientemente dipinto davanti ai giudici il quadro del lager agrigentino. Aveva detto che i malati «non erano curati perché gli imputati erano espressione di quella sottocultura pseudoprofessionale, vergognosa, per cui tutto ciò che riguarda i malati di mente è cosa da serie B». Poi aveva chiesto le condanne: otto anni di reclusione per Taibi, sei anni per Mongiò.

Ma allora di chi è la responsabilità per quei morti di tubercolosi, per quelle centinaia di poveracci impossibilitati a difendersi e a gridare «aiuto» che i due parlamentari radicali Mimmo Modugno e Franco Corleone videro nel 1988 come stracci umani circondati dal freddo e dalla solitudine abbandonati al mondo? I medici ogni giorno non si accorgevano di ciò che accadeva? E gli infermieri che non sono neanche imputati dov'erano? Gli uomini «sani di mente» che camminavano per i reparti del lager cosa guardavano? Non vedevano ciò che poi gli ispettori sanitari descrissero come uno dei giorni infernali di Dante? Sì ma non hanno colpa. Non sono loro i responsabili. Mongiò denunciò la presenza del lager in Italia e non fu ascoltato: lo ha detto la sua difesa. E poi ha fatto carriera diventando direttore sanitario e trasformando il manicomio in un piccolo paradiso per malati psichici: lo dicono i suoi colleghi. Lo psichiatro

è stato rammodernato, è stato trasformato in centro residenziale per assistiti e centro sanitario. Negli ultimi due anni, con mentalità e volontà mutate, i medici sono riusciti a dimettere quasi tutti gli ex pazienti del lager.

### Le indagini

Bisognerà aspettare ancora qualche tempo per sapere se di quel lager esistono dei responsabili. Giosuè Salamone, ex presidente del comitato di gestione della Usl e Pietro La Russa ex coordinatore sanitario, sono indagati. E un'altra indagine è aperta su Michelangelo Taibi, ex presidente della Provincia e otto assessori della sua giunta, in carica tra l'80 e l'82 quando la provincia regionale aveva competenza sullo psichiatrico. Sono tutti accusati di abbandono d'incapace e omicidio colposo plurimo.

Comunque vadano a finire le inchieste, i processi, comunque finisca la storia giudiziaria del lager ci saranno sempre i sopravvissuti a testimoniare la sofferenza, il dramma, la tortura. C'è Tina che nel manicomio c'è rimasta trent'anni e che ora vive sempre lì - in attesa di tornare a casa del vecchio padre - ma nei locali diventati residenze civili e comode. Tina dice: «Ricordo ancora quando vivevamo in mezzo ai sorci, quando per farmi stare buona mi legavano al letto. Non me ne vado più ora ci sono tutte le comodità ed io so badare a me stessa. Mi lavò i panni da sola. Li ho messi in lavatrice e poi li ho stesi».



Carlo Paone/Contrasto

### L'INTERVENTO

## Le voci dell'arte contro il silenzio su Ustica

### DARIA BONFIETTI

CANTA FRANCESCO DE GREGORI «due buoni compagni di viaggio non dovrebbero lasciarsi mai» ed io ho la fortuna di tornare ad incontrare chi mi è stato vicino, chi mi ha accarezzato i pensieri, in questo faticoso viaggio verso la verità sulla tragedia di Ustica.

Ritrovo gli amici di Accademia Perduto, gli amministratori della Romagna, la Giunta del Comune di Bologna e della Regione: ancora una volta hanno risposto alla mia domanda d'aiuto, ancora sono con l'Associazione dei parenti per ricacciare in gola le lacrime e la rabbia, a dire che non ci stiamo a dimenticare e non permettiamo a nessuno di dimenticare. Nei prossimi giorni in tanti teatri protagonisti del mondo dello spettacolo canteranno, reciteranno, raccoglieranno fondi. Mi scrive Lella Costa: «Infelice quella nazione che ha bisogno di eroi. Forse una nazione che ha bisogno di comici e guitti e menestrelli e poeti, non è messa molto meglio!». Ma loro, Francesco de Gregori, Michele Placido, Aldo Giovanni e Giacomo, Angela Finocchiaro, Marco Paolini, Arturo Brachetti, Raoul Cremona, i Nomadi, Pino Mico, Ivano Marescotti, Alessandro Bergonzoni, Dario Fo e Franca Rame, Paolo Rossi e i comici di Zelig, con la loro arte e la loro maestria ripeteranno le parole potenti e terribili: giustizia, verità, vergogna, scandalo, memoria.

Ricominciano i «Teatri per la Verità»!

E proprio in questa occasione devo ricordare come fu indispensabile il contributo che venne dalla precedente edizione del '93. Con quegli incassi l'Associazione poté avvalersi della alta specializzazione di valorosi professori del Politecnico di Torino, a cui si aggiunse perfino uno dei più prestigiosi esperti missilistici americani. E quando dal cappello di prestigiosi dei periti ufficiali uscì, l'anno successivo, l'ipotesi che fosse scoppiata a bordo del DC9 una bomba, una bomba di cui non si riusciva ad indicare né la composizione né l'eventuale collocazione, ma una bomba che comunque doveva salvare i responsabili di tanti anni di menzogne, allontanare il momento della resa dei conti, ancora una volta far tirare un sospiro di sollievo alle forze che nascondono la verità, fu proprio il loro lavoro a smascherare l'inganno, a mettere dubbi, a richiamare alla ragionevolezza. E i pubblici ministero Coiro, Salvi e Rosselli e il giudice Priore non accettarono quella soluzione, affermando infatti che «il lavoro dei periti d'ufficio è affetto da tali e tanti vizi di carattere logico, da molteplici contraddizioni e distorsioni del materiale probatorio da renderlo inutilizzabile ai fini della ricostruzione della verità».

Poi abbiamo anche scoperto che alla base di quella incredibile «trovata» c'era anche l'inganno ordito in combutta con gli imputati e i vertici dell'Aeronautica militare. Dunque posso ben dire che la «polvere del palcoscenico» in quella occasione è stata indispensabile per smascherare l'inganno.

OGGI SIAMO di nuovo ad una svolta importante; ci avviciniamo al diciassettesimo anniversario della strage e allo scadere dei termini per la conclusione dell'inchiesta. Molte cose abbiamo capite, molta strada ha fatto la verità.

Il giudice, con il valido appoggio del nostro governo, è alle prese con un lunghissimo confronto con le autorità politiche e militari della Nato per avere ancora informazioni utili. Ma dobbiamo aver ben chiaro che stiamo chiedendo codici per meglio individuare nazionalità, provenienza, attività di aerei militari in volo nei pressi del DC9 mentre ufficialmente dalle autorità militari italiane è sempre stato sostenuto che non c'erano assolutamente aerei in volo. Ricordate? «Nessun aereo, nessun missile, niente di niente, solo la tragica ovvietà che gli aerei purtroppo qualche volta cadono».

Invece di ovvietà tragica e terribile ne abbiamo scoperta un'altra: lo scrigno che tiene celata la verità sulla tragedia di Ustica è ben occultato e custodito nelle mani dell'Aeronautica militare italiana. Abbiamo scoperto che, mentre dovevano rimanere sequestrati a disposizione dell'autorità giudiziaria, i nastri con le registrazioni radar viaggiavano, venivano studiati, manomessi, perduti, fatti sparire e si riempivano di «buchi» e nello stesso tempo si preparavano relazioni di comodo da consegnare ai giudici e anche al governo. E tutto quello che metteva in discussione le tesi ufficiali era accantonato, tenuto ben nascosto. Ed infatti solo oggi scopriamo che già nell'89 una relazione, tra l'altro, definiva insostenibile tutta la ricostruzione della caduta del Mig libico sulla Sicilia.

Troviamo indicate nei diari privati dell'ex Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, generale Nardini, tracce di aerei in volo che non sono state mai messe a disposizione del giudice.

E sempre a proposito di tracce è fondata la convinzione che quelle ricostruite e messe, negli anni scorsi, a disposizione della giustizia e perfino della commissione Stragi siano in gran parte manomesse al fine di non permettere la visione dell'insieme del traffico aereo nella notte della tragedia. Va anche ricordato che quotidianamente gli imputati, i loro periti e l'intero sistema che li copre, hanno a disposizione e fanno largo uso di tutte quelle informazioni coperte dal segreto Nato a cui conoscenza il giudice sta «mendicando» a Bruxelles.

Ma se le cose stanno così deve a questo punto giungere forte la risposta politica: un apparato dello Stato, o per meglio dire i vertici nel loro complesso dell'Aeronautica militare, per lunghi anni hanno operato impunemente contro la verità.

È arrivato il momento di rompere questa situazione. Il nuovo governo del nostro paese, che già ha mostrato concretamente, con il suo comportamento nei riguardi della Nato, di volersi impegnare per la verità, deve trovare la volontà e la forza per un ulteriore passo. C'è oggi la possibilità di strappare l'ultimo velo e nei «teatri per la verità» in tanti, cittadini che vogliono fino in fondo il dispiegarsi del principio di legalità, lo chiederemo.

### L'INTERVISTA

Il sottosegretario alla Giustizia che per primo entrò nell'ospedale

## Corleone: «Tradita la verità...»

■ ROMA. Franco Corleone ricorda uomini nudi che urlavano. Certi, urlando, correvano a nascondersi. Certi altri restavano immobili. Corpi smagriti, sudici, piagati. Ombre inquiete e disperate nei padiglioni di quel lager per matti scoperto ad Agrigento. Ricorda di aver pensato subito all'Inferno di Dante. Nient'altro poteva venirci in mente osservando quella scena. Con lui c'erano il giornalista Gad Lerner e il fotografo Franco Zecchin. Quelle foto restano ancora oggi un atto d'accusa che nessuna assoluzione potrà mai cancellare.

Franco Corleone, attualmente sottosegretario alla Giustizia, riuscì ad entrare nel manicomio grazie alla sua tessera di deputato radicale. «C'erano voci, da tempo si parlava di quell'ospedale psichiatrico trasformato, ridotto ad un vero e proprio lager...».

**Lager. Può sembrare una parola forte, ora che l'ex direttore sanitario e il primario del reparto «psichiatrico» di quell'ospedale sono stati assolti...**

Parlo da testimone del tempo e della storia, da essere umano che ha visto, che ha visitato quel

### FABRIZIO RONCONI

lager, e dico che questa sentenza è un'offesa alla memoria di tutti i pazienti, di quelli che lì dentro hanno penato e di quelli che sono addirittura morti.

**Per l'accusa, trentasei decessi avvenuti in quegli anni all'interno del manicomio avrebbero avuto una stretta connessione con la mancanza di controlli e appropriate cure mediche...**

Ci furono persone cui non venne diagnosticata la tubercolosi, e altre che invece furono curate male... Tutti i pazienti vivevano in uno stato di completo abbandono... Vegetava, quella povera gente, lì dentro... Vegetava nella sporcizia, vagando... addormentandosi dove capitava, urinandosi addosso... Ancora sento le loro urla, quei suoni gutturali che emettevano disperati...

**Crudeltà e omicidi senza colpevoli, signor sottosegretario alla Giustizia...**

Senza colpevoli, è vero, verissimo... Questa sentenza, in effetti, si va ad aggiungere alle tante che, negli ultimi tempi, hanno incrinato peri-

colosamente il patto di fiducia che c'è, che dev'esserei tra cittadini e giustizia...

### Quindi?

Quindi mi viene da pensare che tutto può apparire perfettamente logico e paradossale solo perché tutto si svolge nella città di Pirandello... dove i colpevoli di questa storia sono davvero uno, nessuno, centomila... Dove alla fine, stasera, è però forse più giusto concludere che i colpevoli forse erano proprio loro, i malati. Condannati a pagare la loro unica responsabilità: quella di essere, appunto, malati...

### Che sentenza si aspettava?

Guardi, io non mi aspettavo una sentenza dura, esemplare. D'altra parte sono passati quasi nove anni e, a mio avviso, questo era il tempo giusto per una sentenza che portasse ad una riflessione... Invece, che peccato, quest'assoluzione...

**Con una sentenza così forte, netta, sembra quasi che il dentro voi abbiate avuto un'allucinazione...**

E invece, ecco, la sentenza sarebbe dovuta servire proprio a dare un'idea di ciò che accadeva

lì dentro...

**Il processo ha avuto momenti drammatici, con siparietti grotteschi: è colpa mia, no, è colpa tua...**

Ci sono stati due procedimenti contemporanei... Questo di cui commentiamo la sentenza e quello relativo ai responsabili della Usl. Ed è vero: si sono incolpati, c'è stato un vergognoso gioco di scaricabarile... E può essere sul serio che ci fossero colpe da distribuire... però...

### Però?

Però io dico che chi governava quell'ospedale psichiatrico e chi lì dentro, in quei padiglioni, lavorava, non poteva non sapere... No, quei due non potevano ignorare ciò che gli accadeva intorno... Era tutto così tremendo... Ricordo tutto perfettamente... Varcato il cancello d'ingresso, ecco, entrammo dritti dentro un incubo.

**Se ci ripensa, a quell'incubo, c'è un'immagine che le torna in mente prima di altre?**

Oh, certo che c'è... Sono gli uomini completamente nudi imbrattati di escrementi fin sulle braccia, sul torace, sul viso...

## Case alle giovani coppie

Bologna, il cardinale Biffi attacca Livia Turco

Il ministro: non c'è motivo

■ BOLOGNA. Il cardinale Giacomo Biffi attacca di nuovo a testa bassa. Al centro delle sue invettive, la legge 194 che regola il diritto di aborto (e non è una novità per l'arcivescovo bolognese), e un «ministro in carica», mai nominato esplicitamente: Livia Turco, titolare pedissequa del dicastero della solidarietà sociale. Occasione per le bordate polemiche è stato, ieri pomeriggio, l'annuale pellegrinaggio per la «Giornata della vita», dal Meloncello al Santuario di San Luca, dove monsignor Biffi ha pronunciato l'omelia.

Parole dure. «Un po' di tempo fa ha detto Biffi - un ministro in carica pare, ma si stenta a crederlo, che abbia sentito il dovere di difendere un provvedimento dichiarando che non era «una istigazione al matrimonio». Espressione davvero mirabile e singolare, con la quale viene

implicitamente qualificata come fatto delittuoso una istituzione essenziale per la società, che fonda la famiglia, riconosciuta e garantita dalla Costituzione». Il provvedimento in questione è quello sui contributi per la casa alle giovani coppie, presentato e pubblicamente difeso, appunto, dal ministro Livia Turco.

«Trascolò, l'attacco di Biffi è totalmente ingiustificato», replica il ministro, raggiunta telefonicamente a Roma. «Il provvedimento aiuta i giovani a mettere su famiglia, e anche a sposarsi». E aggiunge polemicamente: «Se un alto esponente della Chiesa come l'arcivescovo di Bologna trova modo di contestare, con argomenti capziosi, le iniziative in difesa della famiglia, sarà davvero difficile che la Chiesa trovi alleati in questa battaglia».

□ G.S.

## Il sindaco censura Totò, Geremi e Coppola

In un comune del Ragusano 20 film d'autore vietati ai minori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

### WALTER RIZZO

■ RAGUSA. Michelangelo Antonioni, Francis Ford Coppola, Bernardo Bertolucci, Stanley Kubrick, ma anche Totò e Pietro Geremi per la videoteca di Pozzallo sono «Off-limits». Sono finiti tutti in quarantena perché «offendono il senso del pudore», anzi inquinano le menti dei giovani pozzallesi. Così una ventina di titoli cinematografici, tra i quali vi sono alcuni autentici capolavori, sono finiti all'indice, confinati in uno scaffale destinato alla fruizione dei «soli adulti». A scatenare la «censura» dell'amministrazione comunale sono state le spalle nude di una donna che appariva sullo schermo mentre stava per entrare sotto la doccia. Disgrazia volle che proprio in quell'attimo nella sala entrasse don Aldo Modica, il parroco della chiesa di San Giovanni Battista che se l'è legata al dito e la domenica successiva ha lanciato i suoi fulmini dal pulpito, prendendosela con le immagini che inquinano le menti dei giovani proiettate perdipiù in una struttura pubblica. «Non ho fatto alcune richieste esplicite al-

l'amministrazione - spiega Don Aldo Modica - ho solo esercitato il mio ministero e ho parlato contro ogni forma di inquinamento, soprattutto quello che passa attraverso la comunicazione e che colpisce in particolare i bambini che frequentano spesso la videoteca comunale. Non ho certo chiesto di sigillare quei film, alcuni dei quali potranno anche avere un certo valore, ma solo di applicare quello che è stabilito dalla commissione che vigila sui film. Se sono stati vietati è giusto che li vedano solo gli adulti e non i ragazzini. In videoteca arriva di tutto: molti giornali come "l'Unità" regalano le videocassette che poi finiscono nella videoteca. Ci vuole una vigilanza, in modo che ogni mente riceva il giusto nutrimento». Il messaggio del sacerdote è stato immediatamente recepito dal sindaco Rosa Agosta, eletta alla guida dell'amministrazione con il sostegno di una lista civica. «Dopo aver ascoltato un'omelia di padre Modica

- spiega il sindaco - ho rivolto solo un invito generico. La scelta poi è stata fatta dal direttore della biblioteca». In questo scaricabarile la patata bollente finisce a Carmelo Carbone, il bibliotecario che per evitare guai decide in maniera salomonica: da un lato i film con la scritta «V.M.», dall'altro quelli «Per tutti». «Ho solo eseguito una direttiva e ho selezionato i titoli che erano vietati ai minori. Non sono certo stati gettati via, ma saranno proiettati in un'altra sala destinata alle persone più grandi». Diciassettemila abitanti, ma neppure un cinematografo. A Pozzallo l'ultimo ha chiuso già da parecchi anni, esiste una sala ancora efficiente che proietta qualcosa solo saltuariamente la domenica. Gli abitanti di Pozzallo che vogliono vedere un film hanno solo due possibilità: sperare nei palinsesti televisivi o recarsi alla videoteca comunale. Adesso però per entrare nell'auditorium e godersi la pellicola dovranno stare bene at-

tenti a non scordare a casa i documenti. Dopo la selezione i film sono stati rigidamente separati. Da un lato ci sono i titoli del «cinema in famiglia», quelli adatti a tutti, dall'altro le pellicole «vietate» alle quali i giovani pozzallesi che ancora «non hanno l'età» non potranno neppure accostarsi. Tra i titoli incriminati non c'è L'impero dei sensi e neppure Quel gran pezzo dell'Ubaldo... Ci troviamo invece Professione Reporter, Il Laureato, Apocalypse now, C'era una volta in America, Lezioni di Piano, Soldato Blu, Serpico, Toro Scatenato. Per vederli, bisognerà esibire la carta d'identità e aver superato il limite di età di 14 o 18 anni, a seconda dei casi, m non solo, bisognerà avere l'età giusta anche per vedere Totò Sexy o Divorzio all'italiana. La scelta dell'amministrazione ha già suscitato polemiche.

Un gruppo di associazioni culturali ha protestato contro «l'improvvisamento della videoteca comunale, sulla base di un medioevale senso del pudore».